

Il Cantico gridato

di Guido Barbieri



In scena. Un momento di *Fammi udire la tua voce* di Adriano Guarnieri

di RICCARDO SPINELLA

TITOLO: FAMMI UDIRE LA TUA VOCE	AUTORE: ADRIANO GUARNIERI	DIRETTORE: MARCO ANGIUS
REGIA: FEDERICO GRAZZINI	DOVE: SPOLETO, TEATRO CAIO MELISSO	QUANDO: FINO A OGGI

La nuova "azione lirica" di Adriano Guarnieri, messa in scena dal **Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto**, illumina i versi del Cantico dei Cantici che possiedono una naturale risonanza sonora

Come si leggeva la Bibbia al tempo del *Cantico dei Cantici*? In silenzio, in solitudine, come fosse un romanzo? Oppure ad alta voce, in coro, come in una cerimonia? La lingua ebraica ci aiuta a capire. Scrittura, nell'idioma dei Profeti, si dice infatti *miqrà* che vuol dire, in realtà, "lettura". E *miqrà* deriva a sua volta dal verbo *qara* che significa leggere, ma anche "chiamare, gridare, nominare". Tutti termini che rivelano la dimensione acustica della scrittura. Se ne deduce quindi che l'Antico Testamento si leggeva ad alta voce, in pubblico, e che la lettura conteneva in sé una forma di canto. Un canto gridato, vocativo, capace di dare nomi alle cose.

È proprio questa idea di canto ad attraversare da cima a fondo *Fammi udire la tua voce* la nuova "azione lirica" di Adriano Guarnieri messa in scena venerdì scorso, in prima assoluta, dal **Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto**. Il testo costruito dallo stesso compositore illumina e mette in rilievo, del resto, proprio i versi del *Cantico dei Cantici* che possiedono una naturale risonanza sonora: "Una voce, il mio amato, eccolo, viene", "Il tempo del cantare è vicino" e poi quelli che offrono il titolo all'opera: "Ascolta la mia voce, fammi sentire, la tua voce". Per intonare i versi più accesi del *Cantico* Guarnieri sembra

compiere un gesto semplice e potente: quello di mettersi in ascolto dell'antichissima tradizione orale della Bibbia. Il dialogo amoroso, erotico, sensuale tra Salomone e la Sulammita che costituisce il cuore pulsante del *Cantico* è infatti suddiviso, innanzitutto, tra due coppie di voci "a contrasto": soprano/tenore da un lato, contralto/baritono dall'altro, riproducendo in questo modo l'antica prassi della lettura corale e "pubblica" del testo sacro. Le quattro voci, i cui colori vengono illuminati da un ensemble di nove strumenti, non rappresentano però alcun "personaggio" (il teatro musicale di Guarnieri è per tradizione esemplarmente anti narrativo), ma semplici "volti sonori" che realizzano una fittissima trama contrappuntistica. Ed è proprio nella scrittura vocale che emergono i tratti più espliciti della "scrittura/lettura": le grida che spingono le voci agli apici del registro acuto e sovracuto, i richiami reciproci, a voce alta, tra i due amanti, e infine l'inclinazione a nominare gli oggetti concreti della passione: la bocca, i baci, le labbra, i profumi, le carezze, i melograni, l'incenso, gli aromi del giardino, il vento del Sud. Una polifonia dei sensi e degli affetti che assume spesso, coerentemente, forme sonore di tipo dichiaratamente madrigalistico. Nella *mise en scène* realizzata da Federico Grazzini e Andrea Stanisci (lo spazio nudo del teatro è vestito soltanto dalle luci "parlanti" di Alessandro Carletti) i quattro solisti cantano in buca mentre in scena si muovono, seguendo la scrittura gestuale di Pieradolfo Ciulli, altrettanti danzatori: i loro doppi silenziosi, ma "urlanti". Marco Angius governa con la consueta lucidità i cantanti e l'Ensemble strumentale del Teatro Lirico Sperimentale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.